

CORAGGIO

Daniela Bazzano (Settimo Torinese - To)

8ª Classificata

C'era una volta una bellissima aquila che amava volare nei cieli sconfinati e vagare tra le più alte ed immense montagne.

Era un'aquila inconsueta, perché lei era amica di tutti gli animali del bosco, ed era felice quando poteva giocare con gli altri uccelli per librarsi insieme negli spazi infiniti.

Un brumoso pomeriggio, al suo rientro da una battuta di caccia agli stambecchi, durante la quale non era riuscito a catturare nessun trofeo da vendere ai ricchi cittadini, un bracconiere della valle sperduta, per stanchezza e malcontento, sparò con rabbia in aria una delle sue micidiali pallottole che colpì, e ferì gravemente la grande aquila che dopo aver trascorso la sua giornata in volo sulle montagne, proprio in quel momento, stava tornando al suo nido.

Fu un attimo tremendo per Dijna, in quel momento sentì la vita sfuggirle e, senza capire cosa le stesse succedendo, in un ruotare senza fine cadde sfinita sopra un picco dell'impervia montagna.

Restò così tra la vita e la morte per molto molto tempo, finché grazie ai suoi amici stambecchi, camosci ed agli uccelli dell'aria, gli unici esseri viventi che erano riusciti a raggiungerla ed a portarle soccorso, piano piano si risvegliò da quel lungo torpore.

La felicità di tutti gli animali della montagna e della valle, per quell'inaspettato risveglio, fu immenso, cominciarono ben presto a spronarla, raccontandole quello che lei rappresentava per tutti loro. Le ricordarono i suoi magnifici voli, e i giochi che ogni giorno faceva con tutti gli amici animali, facendo a gara per farle ritrovare la voglia di uscire dal suo nido e riprendere la sua vita di vagabonda dell'aria.

Per l'aquila Dijna però quello sparo, che sempre le rimbombava nel cuore, rappresentava ancora un momento troppo doloroso, un'ostacolo che non le permetteva di trovare il desiderio ed il

coraggio di uscire per nuovamente lanciarsi in volo nello spazio senza fine.

Giorno dopo giorno diventava sempre più triste, e sembrava proprio che a nulla valessero gli sforzi dei suoi cari e vecchi amici, i loro racconti e le loro incitazioni, Dijna ormai aveva paura del mondo intorno, e se ne stava chiusa nel suo abbarbicato nido sulla montagna.

Una bella mattina assolata, gli animali della montagna, videro volare in alto, nel cielo in ampi e sinuosi cerchi, una stupenda ed immensa aquila.

Subito presi dalla commozione, pensarono che la loro cara amica si fosse finalmente liberata dalle paure, che ormai da tempo la tenevano chiusa nel suo nido, e che avesse finalmente deciso di ripartire per i suoi lunghi ed interminabili voli tra le valli ed il cielo.

Ben presto però Trilù, la saggia e vecchia marmotta, si accorse che quella in volo non era la loro amica Dijna, ma bensì un bellissimo esemplare di aquila maschio, mai visto prima da quelle parti. Presa dal timore, lanciando un lungo e allarmante fischio, Trilù mise subito all'erta tutti gli amici animali, cosciente del fatto che qualsiasi altra aquila rappresentava per loro solo gravi minacce.

Tutti gli animali fuggirono così, di gran fretta, cercando riparo in ogni anfratto possibile.

Solo il vecchio stambecco Gurù, incurante di tutto e di tutti, grazie alla sua immensa mole ed alle sue nodose corna, restò calmo ed immobile sullo spuntone di roccia, suo rifugio. Dopo aver soffiato più volte sfidò il grande rapace che, vedendolo così coraggioso, si avvicinò, chiedendogli come mai lui, a differenza degli altri animali, non fosse fuggito dalla minaccia dei suoi artigli, anzi avesse fatto in modo di incontrarlo.

Il vecchio stambecco si presentò come capobranco controllore delle montagne e delle valli, spiegandogli inoltre che nemmeno il più scaltro tra i bracconieri fosse mai stato capace di inseguirlo e fatto sentire in pericolo, pertanto, se poteva sfidare gli uomini ed i loro mezzi di fuoco, sicuramente poteva affrontare un suo simile, benché fosse un'aquila reale.

A quelle parole l'aquila Aguni, un po' si indispettì, ma poi contenta di aver finalmente trovato qualcuno con cui parlare e condividere le proprie confidenze, piano piano planò per fermarsi sulla



«C'era una volta una bellissima aquila
che amava volare nei cieli sconfinati»
(disegno di Alice, West Sussex - England, 2008)

roccia a fianco di Gurù. Da quel momento i due regali animali divennero grandi amici, e ogni qual volta che poteva, Aguni tornava a volare su quei monti e su quelle valli, per parlare con gli animali che li popolavano, e che lo aspettavano, perché ormai tutti sapevano che il suo più grande desiderio fosse solo quello di condividere le gioie e le esperienze che faceva nei suoi lunghi e solitari voli.

Un giorno, Trilù, la chiacchierona marmotta, raccontò ad Aguni che loro, tutti gli animali del bosco e della valle, del cielo e dell'aria, dei torrenti e dei laghi, avevano una cara amica che, un tempo, sarebbe stata la compagna ideale per Aguni. Le raccontò che come lui anche la loro amica Dijna una volta amava volare nei

cieli infiniti, giocare con tutti loro e raccontare le meravigliose avventure che le succedevano nei suoi vagabondaggi.

Aguni s'incuriosì subito e, dopo aver sentito tutta la storia, chiese di conoscere Dijna, quella stupenda aquila che, ancora spaventata dalla terribile esperienza, non riusciva più ad essere la regina dei cieli.

Furono così insistenti le richieste di Aguni che Gurù, alla fine, si lasciò convincere a svelargli dove si trovasse il picco con il nido di Dijna.

Vani furono però tutti i tentativi di Aguni per rintracciarla, infatti la grande ed infelice aquila, sempre più desiderosa di solitudine, riusciva ad escogitare ogni maestria per non farsi trovare, così che il maestoso rapace tornava, sempre più sconcolato, a raccontare le sue vane esperienze agli amici animali che lo aspettavano trepidanti.

Una tarda sera, quando ormai nessun animale osava più vagare sulle montagne, Aguni volò, in un volo silenzioso, sino al nido di Dijna, che, sorpresa da tale raggio, non riuscì più a nascondersi, lasciando così che Aguni dolcemente le parlasse per tutta la notte.

Durante tutta quella notte Aguni raccontò a Dijna dei magnifici voli che ogni giorno faceva nell'immensità del cielo, delle montagne che sfiorava, dei corsi d'acqua che lambiva con le sue immense ali, dei disegni che tracciava sulle nevi quando planava esausto dai lunghi voli, ed infine le chiese perché lei volesse ancora privarsene, perché non si scuoteva da quel torpore di morte ed affrontare con lui i voli più temerari e spensierati, per tornare così ad essere l'amica spensierata di tutti gli animali del bosco e della valle.

La notte lasciò poi il suo posto ad una stupenda mattina, quando il sole si trovava ormai allo Zenit, in un attimo tutti gli animali della valle videro calare su di essi una immensa ombra che li sovrastava, che quasi li inghiottiva, presi dalla paura cercarono subito rifugio nelle proprie tane. Quale fu però la loro meraviglia e la loro gioia, quando si accorsero che in quell'elegante gioco di ali, altri non fossero che la loro amica Dijna ed il maestoso Aguni. Dopo immensi e roteanti voli Dijna planò in un fiorito prato, dove presto fu raggiunta dai suoi amici, ai quali raccontò, come solo grazie alla loro caparbietà, l'aquila Aguni l'avesse trovata e fosse così riuscito

a infonderle di nuovo la voglia e la volontà di volare per tornare a rivivere con tutti loro nuove avventure.

Da quel giorno l'aquila Dijna aspettava sempre con ansia il momento in cui il sole raggiungeva il punto più alto nel cielo, perché sapeva che Aguni sarebbe arrivato, per volare insieme negli spazi sconfinati e condividere con lei, ed i loro amici, le meraviglie del mondo intorno.

Dopo i giochi dell'estate e i piaceri dell'autunno quando la neve si scioglie per lasciare il posto alla primavera e i suoi primi tepori, tutto il magnifico mondo della vallata si risvegliò, e quando il sole raggiunse il suo Zenit persino la chiacchierona Trilù, restò senza parole nel vedere, che dal nido della loro cara amica, uno dopo l'altra, si alzavano in volo Aguni, Dijna ed un piccolo aquilotto.

Dopo quel magico volo inaugurale le aquile si diressero verso i loro grandi amici ai quali presentarono con orgoglio il nuovo nato "Coraggio", l'aquilotto che da quel momento sarebbe stato l'amato figlioccio di tutti gli animali del bosco e della valle, del cielo e dell'aria, dei torrenti e dei laghi.

In mezzo a quel tripudio, Gurù e Trilù iniziarono a coccolarsi il nuovo piccolo amico, rallegrandosi tra loro, perché proprio grazie all'indissolubile amicizia che legava gli uni agli altri, erano riusciti a infondere a Dijna, la grande aquila vinta dalla paura, il "Coraggio" per vincere la paura, il "Coraggio" per tornare alla vita generando una nuova vita.